La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a

lettere@ilmattino.it

Quell'immondizia che giace in via Pigna

Uno scenario di strade napoletane: da Via Pigna si può imboccare la bretella che porta a Soccavo in cinque minuti. Si tratta di una strada comodissima, perché gratuita e sempre libera, anche se abbastanza pericolosa quando piove per le pozzanghere che si formano. Per immettersi nella bretella si imbocca subito una breve galleria. La galleria è breve ma le immondizie che cela ai bordi sono talmente tante che si ha la sensazione che stiano lì da anni. Mi sono sempre domandato: a chi tocca pulire? All'Asia? O altri enti? Qualcuno provvederà.

Giancarlo De Luca
Napoli

Piazza Amedeo, dove comandano gli scooter

Gentile Direttore, attraverso la sua rubrica vorrei segnalare ciò che ho constatato rimanendo per 4 giorni a Napoli. Ho alloggiato per 4 giorni in un B &B in Via Martucci, e quello che ho visto se per i Napoletani indisciplinati è la normalità per me non lo è: andare in controsenso a Piazza Amedeo. Moto e motocicli senza nessuna difficoltà e tranquillità percorrevano la strada controsenso e perciò noi pedoni dovevamo stare attenti ad entrambi i sensi. Mi domando: dove sta la Polizia Municipale? Possibile a nessuna ora del giorno per fermare questi indisciplinati del codice della strada possano imbattersi in una pattuglia per elevare multe? Consigliere Borrelli faccia sentire la sua voce anche per questi episodi che in pochi giorni ne ho visti tanti. Lei, direttore, cosa ne pensa? Napoli ha davvero bisogno di altro per far parlare, e bene, di sè.

Cav. Alberto Improta
Roma

Il teatro educazione necessaria per l'uomo

Con la Cupa al Bellini, che apre la stagione teatrale, si celebra il gran teatro degno del più grande drammaturgo napoletano contemporaneo. In un momento storico così difficile, dove facciamo quotidiana esperienza di eventi che saranno ricordati nella storia, il mio augurio è che ricorderemo anche questi nomi che esprimono il teatro come educazione necessaria per l'uomo. Il teatro come strumento per guardare la vita oltre il politicamente corretto, oltre le convenzioni del tempo, le abitudini del quotidiano, la morale e la religione, oltre i vincoli e i pregiudizi, oltre la tradizione e l'autorità fino a immaginare nel teatro un'altra realtà possibile.

Giovanni Negri
Brusciano (Napoli)

Edilizia, a Napoli l'estetica stravolta

Gentile Direttore de Core, spiace constatare che a Napoli, con i bonus e i superbonus, si sta alterando irreversibilmente l'estetica di moltissimi edifici di pregio. Infatti le Imprese, si ritiene, con il benestare della Direzione Lavori stanno, nella maggior parte dei casi, usando intonaco di cemento e/o premiscelati in luogo di intonaco di malta di calce idraulica per le facciate con gravissimo danno per le modanature e gli stucchi preesistenti. Inoltre i basamenti lapidei vengono spesso tinteggiati invece di essere puliti con idrogetto e apposite spazzole. Tempo fa a Praga mi è capitato di vedere un operatore in camice con un trapano di modestissima dimensione – quasi come quelli che usano i dentisti – pulire accuratamente un portale in pietra. Non chiedo tanto, ma è mai possibile che la Soprintendenza (in genere solerte nell'azione di tutela dei beni culturali) non intervenga per mitigare o stroncare tali tipi di lavorazioni? Vero è che per facilitare interventi edilizi vengono emanate disposizioni legislative – come ad esempio la Legge Regione Campania n. 13/22: "Disposizioni in materia di semplificazione, rigenerazione urbana e per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente" – che possono contribuire ad una deregulation in campo edilizio e urbanistico, come, in particolare può verificarsi utilizzando il contenuto dell'art 4 comma 13 che consente interventi di sostituzione edilizia a parità di cubatura con la possibilità di attuare cambi di destinazione d'uso sugli immobili dismessi da almeno tre anni. A Napoli, ai sensi di tale articolo, potrebbero realizzarsi alloggi di edilizia residenziale utilizzando le cubature delle industrie dismesse nelle zone orientali e occidentale e anche nel centro storico della città.

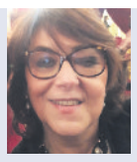
Arch. Romano Bernasconi
Napoli

Crisi, a rischio anche la stagione sciistica

La stagione sugli sci è a rischio a causa del caro energia. Tutta la filiera della montagna é in apprensione con chi vuole chiudere gli impianti di risalita o aprire a giorni alterni. Migliaia di posti di lavoro sono a rischio, per questo sarebbe meglio agire in fretta e non arrivare impreparati alla prossima stagione sciistica.

Gabriele Salini
Email

Risponde Marilicia



Questo Napoli fortissimo un miracolo insperato

Gentile Marilicia, sono un tifoso del Napoli e me ne vanto. Io non voglio pronunciare due parole che corrispondono ai traguardi che sono a portata di mano per la nostra squadra considerando la partenza a razzo nella competizione nazionale e in quella europea. Ma io, che comincio ad avere una certa età, mi vado convincendo che il Napoli di quest'anno ha una forza superiore a quello dei grandi successi: è vero che manca una punta di diamante come Diego Armando Maradona (uno come lui nasce ogni cento anni) ma forse la forza del Napoli di quest'anno è proprio questa: tutti i giocatori sono forti e contribuiscono a fare una grande squadra. Uniti si vince, e poi c'è un allenatore che è un forte motivatore e che vuole soltanto vincere. Viva Spalletti! E basta con qualche giudizio negativo su De Laurentiis.

Franco Palmiero
Aversa (Caserta)

Caro Franco,

praticamente lei ha detto tutto e mi lascia ben poco da aggiungere: è vero, questa squadra è davvero forte e può arrivare molto molto lontano, in tutte le competizioni. Una prospettiva che all'inizio della stagione sembrava irreale, e non a torto, dal momento che la società aveva imboccato con decisione la strada del rinnovamento, liberandosi dei suoi fuoriclasse e puntando su giovani in arrivo da campionati molto diversi dal nostro. Nulla di strano, insomma, se in questa prima fase ci fossimo trovati ad arrancare: sarebbe stato il prezzo fisiologico da pagare alla transizione, al passaggio da un ciclo all'altro. E invece qualità tecnica, grinta e una immensa fame di vittorie ci stanno regalando un miracolo. O forse sono gli extraterrestri, che atterrati zitti zitti a Castel Volturno si sono impossessati dei ragazzi. In ogni caso, forza Napoli sempre.

marilicia salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

PASOLINI NON VA IMBALSAMATO IN UN SANTINO

Filippo La Porta

Eppure per rispettare Pasolini sul serio - il suo nucleo incandescente - bisognerebbe citarlo solo per darsi torto. È diventato una icona pop - buona per i murales urbani - un santino inoffensivo celebrato a destra e a sinistra.

In cosa consiste la sua radicalità di intellettuale "corsaro", depotenziata nella ricezione attuale? Da un lato nell'essere sempre un fastidioso "tafano", come volle definirsi Socrate, che punzecchia indifferentemente chiunque (perciò diverso da Saviano che, al netto della meritoria opera di denuncia, tende a rassicurare il suo pubblico); dall'altro nella disarmata trasparenza emotiva (ci mostra che il pensiero, come diceva Brecht, nasce sempre dal desiderio).

Proviamo a rileggere il pamphlet di Carla Benedetti «Pasolini contro Calvino» (riproposto, dopo 25 anni). La sua tesi di fondo - parola diretta contro ironia postmoderna, abbozzo non rifinito contro convenzionalità, e anche gettare il corpo nella lotta contro manierismo iperletterario - svolta con un puntiglio argomentativo degno di un filosofo analitico, ci appare obsoleta. Oggi sia Pasolini che Calvino stanno dalla stessa parte, pur con poetiche diverse, cioè dalla parte della letteratura come forma di conoscenza, entro un mondo in cui essa è ridotta a consumo tra gli altri, intrattenimento chic e status symbol. Due sopravvissuti, testimoni di un umanesimo perduto, con il loro amore struggente per il passato culturale, con il loro trattare ostinatamente i classici come nostri contemporanei, con la loro pietas verso tutto ciò che è debole ed effimero.

Né Pasolini ci sembra fuori dai recinti dell'istituzione letteraria, come enfatizza la Benedetti. Con quella istituzione ebbe rapporti ambivalenti, giocando con la sua stessa figura di artista maledetto e di successo, Partecipa tre volte al Premio Strega, senza vincerlo, e con Teorema (1968) tormenta gli amici con lettere in cui li scongiura di votarlo, dichiarando che se non avesse vinto si sarebbe sentito "isolato e abbandonato"(in quello stesso anno Calvino rifiuta il Viareggio perché svuotato, come tutti gli altri premi). Che avrebbero dovuto dire a proposito di "isolamento" due veri eretici senza famiglia come Bianciardi e Silone? Il primo, espatriato dalla Maremma in una Milano ostile, talento immenso messo ai margini di tutto (collaborò solo ad "ABC" , settimanale pruriginoso del tempo!), il secondo, grande affabulatore ammirato da Faulkner e Heinrich Böll, con la sua ruvidezza contadina estranea al galateo mondano, è scomparso perfino dai manuali letterari.

Pasolini non ha mai dubbi: solo certezze, assiomatiche, quasi teologiche. È profetico e predicatorio. Deve sempre credere in qualche idolo, dotato di potere salvifico: contadini friulani, ragazzi di vita, classe operaia del PCI, popolo del Terzo Mondo.... Calvino si mostra assai più laico e dubitativo. Discende dalla intelligenza scettica di Montaigne, mentre l'altro proviene dalle invettive di Savonarola. Né Calvino era privo del senso del tragico: il suo signor Palomar aspira a cercare un ordine nel gaddiano groviglio del mondo senza mai trovarlo. Anche la "impurità" di Pasolini - celebrata nel pamphlet - il carattere provvisorio di ogni sua opera, diventa spesso un alibi per la mancanza di ispirazione, per tante poesie brutte e velleitarie (ne parla Giorgio Manacorda in «Pier Paolo poeta», Castelvecchi, con limpidezza impietosa e insieme amorosa), e un pretesto per restare sempre sulla scena.

Una volta Pasolini volle definire, affettuosamente, Calvino come un eterno adolescente. Oggi mi appaiono entrambi come adolescenti, con la loro inviolabile seriosità, la loro timidezza e il loro candore. Entrambi attratti dal comico - Charlot e la comicità popolare in un caso, la saggezza del riso di Ariosto e l'humour anglosassone nell'altro - ma al tempo stesso ne sono personalmente refrattari. Difficile immaginarli mentre ridono a crepapelle. Sono due temperamenti tragici, sia pure in modi diversi. Il loro candore adolescente si esprime in una totale mancanza di cinismo: nonostante tutto non si abituano all'inferno, continuano a stupirsi del male e a ritenerlo uno scandalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

SE LA CINA METTE PRESSIONE ALLA RUSSIA

Vittorio Emanuele Parsi

Così, non certo per caso, si torna a guardare a possibili interlocutori esterni al conflitto che possano essere ascoltati nelle due capitali. Ma poiché è la Russia il paese aggressore, il supposto mediatore deve avere non solo l'interesse a mediare, ma anche la capacità di poter esercitare pressione sul Cremlino.

L'incontro di ieri tra Putin ed Erdogan ad Astana, in Kazakistan, testimonia ancora una volta l'attivismo diplomatico turco. Uno sforzo apprezzabile, certamente, soprattutto a fronte di un'escalation sempre più preoccupante. Me è difficile che possa portare a qualche risultato: troppo corta la leva di Ankara. Allora gli sguardi sono nuovamente rivolti a Pechino, dove Xi si avvia a trionfare nel prossimo Congresso del partito, dopo che ha sgominato in maniera più o meno corretta i candidati rivali.

La Cina di Xi condivide con l'intera comunità internazionale l'auspicio che le armi tacciano nel cuore d'Europa e ha una certa qual influenza sulla Russia di Putin. Finora l'ha sostenuta: molto esplicitamente nei primi mesi della guerra, in maniera più discreta a mano a mano che le cose si mettevano male per i russi. Si è trattato di un supporto politico-diplomatico che ha consentito a Putin di non finire sul banco degli imputati, appoggiando le sue motivazioni pseudo terzomondiste e avvalorando la "non-verità" di un'aggressività della Nato ai confini russi. Ha mostrato platealmente la vicinanza strategica tra le due capitali, dando molto risalto alle esercitazioni militari (terrestri e aero-navali) congiunte, peraltro programmate da tempo. Molto più cautamente ha fornito anche un timido appoggio militare (attraverso la Corea del Nord), fatto di munizionamento leggero, carri gettaponte, automezzi e qualche blindato: il minimo sindacale per dimostrare "l'amicizia fraterna" che lega i due leader.

D'altronde Pechino non ha mai riconosciuto le annessioni russe del 2014 ed è sempre stata una fiera assertrice dell'inviolabilità dei confini ed è in difficoltà nel mostrare eccessivo sostegno all'aggressione dell'amico moscovita. In termini molto più prosaici, Xi e la dirigenza del

Partito comunista si chiedono quanto stia costando la guerra di Putin (e il sostegno che la Cina fornisce) all'economia cinese. Sappiamo che la Cina quest'anno e il prossimo crescerà molto meno di quanto stimato (e ricalcolato) nel corso dei mesi scorsi. Ed è praticamente impossibile capire quanto della minore crescita è dovuta alle draconiane (e poco efficaci) misure contro il COVID-19 e quanto è imputabile alla guerra. Stime attendibili e precise non ce ne sono. Ma quel che è certo è che l'economia cinese si è vista progressivamente colpita dalle misure occidentali adottate per la sua politica di sostegno all'aggressione di Putin. È vero che già da tempo le autorità del Partito puntavano a stimolare la crescita del mercato interno, ma persino questa politica diventa più complicata e costosa se rallentano i rapporti con i ricchi mercati occidentali. Certo la Cina non soffre dell'impennata del prezzo degli idrocarburi che stiamo patendo noi: ha aumentato le sue importazioni dalla Russia che peraltro le pratica prezzi "di favore", molto più bassi rispetto a quelli di mercato. Ma il flusso commerciale tra i due paesi, dopo essere crollato nei primi quattro mesi di guerra sta faticosamente risalendo e non può certo compensare quelli che aveva con Europa e Stati Uniti.

In prospettiva, la forte razionalizzazione della globalizzazione (ovvero l'accorciamento e la messa in sicurezza anche politica delle catene del valore) non è una buona notizia per la "fabbrica del mondo" e il mega progetto della "Belt and Road Initiative" (la nuova via della seta) potrebbe subire un radicale ridimensionamento. Dopo il Congresso, Xi sarà più forte e potrà anche rivedere alcune delle sue decisioni senza timore di essere attaccato. A quel punto una pressione su Mosca perché cerchi attivamente di intavolare concrete e accettabili trattative potrebbe diventare una via praticabile e interessante per Xi, che sa bene che senza una robusta crescita la leadership sua e del Pcc potrebbe indebolirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA